

Chi è



● Antonio Perazzi ha 53 anni ed è uno scrittore, botanico, paesaggista e accademico

● È nato in una famiglia di scrittori e giornalisti, appassionati di natura e animali. Il prozio Bruno Fallaci era scrittore come la moglie Gianna Manzini, la zia è la grande giornalista Oriana Fallaci, la madre Paola Fallaci è stata giornalista per il settimanale Oggi e il padre Mario Perazzi ha collaborato come critico d'arte per il Corriere della Sera

● Domani alle 18.30 alla Libreria Oolp presenta *I giardini invisibili* (Utet)

«Ho iniziato a studiare i giardini grazie a mia zia Oriana Fallaci»

Il paesaggista Perazzi domani presenta il suo «Manifesto» alla Oolp «Mi regalò i primi libri e mi insegnò a cambiare punti di vista»

Antonio Perazzi ha 53 anni e, quando all'inizio della sua carriera raccontava di essere un paesaggista, la cosa che più di frequente si sentiva dire era: «Chissà che bei quadri dipinge». Le cose sono un po' (molto) cambiate, come racconterà domani alle 18.30 alla libreria Oolp in occasione della presentazione del suo libro *I giardini invisibili*, di cui parlerà insieme a Maria Lodovica Gullino. Un volume, pubblicato da Utet, che l'autore concepisce come un «Manifesto botanico»: «Penso al giardino come a un allenamento intellettuale continuativo capace di produrre stimoli estetici e sensoriali che elevano l'individuo e fanno del bene alla collettività».

Perazzi, sua zia, la sorella di sua madre Paola, era Oriana Fallaci. È una difficoltà per lei parlarne?

«Dopo la strumentalizzazione di mio fratello, si rischiava di far diventare brutte anche le cose belle. Mio padre non è stato un grande padre e Oriana ha avuto più il ruolo di padre che di zia. Per me è stata fondamentale, ha contribuito a formarmi eticamente. Ha tenuto insieme la famiglia. I primi libri di botanica e di storia dei giardini me li regalò lei».

L'appoggio nella sua scelta professionale?

«La mia per la natura è stata sempre una passione, nata con l'etologia. Ma vengo da una famiglia di scrittori e giornalisti, la scrittura era nei miei geni e avevo una sorta di blocco. Mi aiutò a superarlo. Ha comprato lei la casa nel Chianti dove oggi viviamo. Da lei ho ereditato la curiosità e una certa attitudine a cambiare sempre i punti di vista».

Lei però è un milanese. Dav-



Antonio e Oriana. Una foto scattata dalla madre Paola nel giorno del battesimo

vero un cittadino comprende il corso naturale delle cose?

«Quando, appena scattato il lockdown e appena atterrati dall'India, ci trasferimmo in campagna con la famiglia per stare vicini a mia madre, per la prima volta ho sperimentato il vivere nella natura. La cosa bella è stata lo stupore nel comprendere che avevo studiato la natura tra le crepe dell'asfalto, le

piante catalogate sulle fabbriche abbandonate. È la terza primavera che vivo qui ed è totalmente diversa dalla prima».

Cosa ne evince?

«Che le generalizzazioni non funzionano. Che gli slogan del seppur bravo sindaco di Milano "planteremo un milione di alberi" mi fanno rabbia. Quali alberi? Per farne cosa? Bisogna avere prospettive

per fare progetti. Un bosco di querce necessita di 150 milioni di anni».

Quali sono i passi per intervenire al meglio?

«Formare scuole di giardinieri è fondamentale, di vivaisti, forestali. Non dobbiamo coltivare fiori per decorare, ma piante che rafforzino l'apparato immunitario del paesaggio. Bisogna fare il meno possibile contro e il più possibile con la natura. Assecondando il carattere spontaneo del paesaggio, lasciando spazio al mondo naturale. E bisogna essere più visionari».

Visionari come?

«Iniziamo a pensare che non c'è bisogno di un impianto di irrigazione per fare un giardino, o di una panchina. Possiamo fare un giardino anche con pochi soldi e immaginare un'economia che sia vera e naturale, diversa da quella attuale, basata solo sui soldi».

Perché ha voluto scrivere un Manifesto?

«È il momento di fare il punto su questi temi, altrimenti verranno nuovamente manipolati dall'economia e dalla politica. Siamo lontani dagli slogan, gettiamo regole per le rinunce. L'economia della natura ha i suoi tempi e ci sono delle risorse che hanno dei limiti. E che finiscono».

È nuovamente tempo di guerra. Che posizione avrebbe oggi Oriana Fallaci secondo lei?

«Credo che la elettrizzerebbe l'idea di poter andare a intervistare gli attori principali del conflitto e di mandarli a quel paese. Penso che preferirebbe partire dal buono del due, da Zelensky, e che troverebbe il modo di dirgli che sta sbagliando qualcosa».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa direbbe oggi sulla guerra? Andrebbe a intervistare gli attori principali per mandarli a quel paese. Penso che inizierebbe da Zelensky e gli direbbe che sta sbagliando qualcosa